Concluso il Congresso della FGCI

Longo ai giovani: estendere e rinnovare la democrazia

Il rapporto democrazia-socialismo - La lotta per le riforme di struttura - L'unità delle giovani generazioni - Commosso omaggio alla memoria di Giovanni Ardizzone

Dal nostro inviato

BARI, 28

I delegati al XVII Congresso nazionale della FGCI hanno eletto, nel corso della seduta conclusiva di stamattina, il loro Comitato centrale, hanno approvato la relazione e le tesi che al congresso erano state presentate (ma sarà il Comitato centrale, in una sua riunione, a meglio definirle, sulla base delle indicazioni e della discussione che ha avuto luogo in assemblea e nella commissione politica), hanno salutato con una calorosa manifestazione di affetto il compagno Rino Serri, segretario uscente della FGCI, hanno votato infine una serie di modifiche allo Statuto e lanciato un appello alla gioventù italiana.

All'inizio della seduta, l'assemblea ha osservato un minuto di silenzio in memoria del giovane Giovanni Ardizzone, ucciso ieri a Milano da una carica della polizia nel corso di una manifestazione di giovani per la pace, la libertà e l'indipendenza di Cuba.

Dopo gli ultimi interventi ha preso la parola il compagno Longo, vicesegretario del partito.

Il suo discorso, vivamente atteso, è stato seguito con estrema attenzione dall'assemblea. Si erano manifestate, nel corso del dibattito, come abbiamo già scritto, posizioni diverse e in alcuni casi contrastanti, divergenze di valutazione sulla situazione politica italiana e le sue prospettive e il compagno Longo ha esordito appunto ricordando l'esistenza di queste divergenze: «In sede di commissione politica — egli ha proseguito — molte posizioni sono state avvicinate, mi si dice, e molte questioni sono state chiarite. Era questo lo scopo del dibattito e del Congresso, dibattito che io giudico profondo, elevato, condotto con senso di responsabilità e spirito unitario».

Astrattezza

Dopo aver espresso questo apprezzamento, però, il compagno Longo ha fatto propria la critica di «intellettualizzazione» rivolta da qualche delegato al dibattito. «E' vero — ha detto il compagno Longo — sono prevalsi qui interventi dottrinari, talvolta un po' astratti, segno certamente di viva passione politica; non sempre, però, dalla trattazione dei problemi generali si sono derivate le considerazioni politiche necessarie per lo sviluppo del lavoro e dell'iniziativa della FGCI.

«La FGCI — ha ribadito il compagno Longo — deve avere la capacità di unire costantemente l'agitazione anche per le più piccole rivendicazioni immediate al dibattito sui problemi più elevati. La FGCI non manca, oggi, di questa capacità: ma ci sono lacune e deficienze che devono essere superate. La lotta per le rivendicazioni immediate e la lotta per rivendicazioni politiche generali sono due aspetti fondamentali della vostra azione. La conquista politica delle giovani generazioni non è, come qualcuno ha sostenuto, il risultato automatico del progredire delle lotte rivendicative immediate; essa può risultare soltanto da un'azione specifica di educazione che poggi sullo studio e sulla partecipazione al dibattito politico».

Affrontando un altro dei problemi che erano stati trattati in modo diverso da alcuni delegati, il compagno Longo ha quindi trattato del problema dell'unità delle nuove generazioni. Essa non è un fatto riconducibile solo al problema dell'unità della classe operaia. E' vero che bisogna respingere ogni concezione mitica di una unità del mondo giovanile; ma poiché i giovani sono meno direttamente integrati negli interessi concreti di una determinata classe sociale, l'unità può essere realizzata anche al di là dell'unità della classe operaia, con strumenti e organismi democratici attraverso i quali tutti i giovani, pur rispecchiando le diverse componenti politiche presenti nella società italiana, possano pesare in modo proprio nella soluzione dei problemi nodali del rinnovamento della società italiana».

Come può avvenire (attraverso quali lotte, alleanze, obiettivi transitori) questo rinnovamento della società italiana?

Rinnovamento

Non esiste oggi in Italia, ha detto il compagno Longo, una situazione di crisi rivoluzionaria acuta con prospettive di insurrezione armata per la conquista del potere: questo va ricordato a chi sembra pensare che la scelta della via dell'insurrezione o della via pacifica dipenda solo dalla nostra volontà e non sia la conseguenza invece di un esame oggettivo della situazione. Noi operiamo in Italia in un regime repubblicano, nato dalla guerra di Liberazione e dall'insurrezione antifascista, in una situazione in cui è possibile alle forze operaie popolari e democratiche occupare posizioni politiche e anche di potere che consentano di spingere decisamente sulla via di importanti trasformazioni economiche e politiche, capaci di dare alla democrazia un contenuto nuovo e di far progredire la società nel senso del socialismo».

Definita così la prospettiva verso la quale muoversi, il compagno Longo ha dedicato gran parte del suo intervento al problema del rapporto democrazia-socialismo, polemizzando con coloro che ritengono essere le forme tradizionali della democrazia assolutamente congeniali alle esigenze del capitale monopolistico moderno: «Oggi non è più così — ha affermato il compagno Longo —. Oggi i gruppi dirigenti monopolistici agiscono per svuotare, o paralizzare, o distruggere la vita degli istituti democratici. Consolidare e sviluppare, arricchire anche di forme e di istituti nuovi la democrazia, rendendo effettiva la possibilità di intervento nella vita pubblica delle masse popolari: ecco la linea nella quale occorre muoversi. In questa linea trovano posto anche le esigenze da qualche parte avanzate di controllo operaio, di controllo democratico, di controllo antimonopolistico. Ma sarà la situazione, i rapporti di forza che si determineranno nel corso della lotta a decidere, di volta in volta, le forme, i modi, i tempi dell'istituzione di questa o quell'altra forma di controllo.

Un delegato aveva affermato, nel corso del dibattito, che la borghesia può riassorbire nel proprio sistema certe rivendicazioni immediate, certe riforme di struttura, certi valori come l'antifascismo. Da una polemica con questa posizione ha preso ancora le mosse il compagno Longo per approfondire il discorso sui contenuti da dare alla nostra azione e sul rapporto tra riforme e via italiana al socialismo. Egli ha messo in guardia, in primo luogo, contro ogni tendenza a generalizzare queste possibilità di assorbimento della borghesia (le ostilità che si sono espresse attorno alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, i ritardi e i ricatti sul problema delle regioni dovrebbero avere insegnato qualcosa!). Ma, soprattutto, ha negato che possa essere preso a metro della validità delle nostre rivendicazioni la loro eventuale accettabilità da parte della borghesia. La validità delle nostre rivendicazioni deve essere misurata su ben altri criteri, e precisamente sulla loro capacità di mobilitare le masse, sulla loro capacità di far esplodere i contrasti tra le forze della conservazione, di limitarne il potere e di costituire un punto di partenza per una ulteriore avanzata del movimento operaio. Le riforme, insomma, ha ricordato il compagno Longo, costituiscono anch'esse un modo di avanzata verso il socialismo quando siano viste come momenti e aspetti della lotta generale di classe. In questa lotta per la democrazia politica e per nuove conquiste e trasformazioni economiche, intimamente collegate, sta il centro della nostra battaglia che viene condotta dall'interno dello stato democratico, non per restare in questo involucro, ma per uscirne partendo dalle condizioni e dalle possibilità esistenti.

L'ultima parte dell'intervento del compagno Longo è stata dedicata ad un esame della situazione politica attuale, con particolare riferimento alla posizione del PSI nello schieramento del centro-sinistra: «La nostra politica e le possibilità di sviluppo democratico verso il socialismo restano pienamente valide — ha detto il compagno Longo — nonostante le difficoltà create all'azione unitaria dai cedimenti di alcuni dirigenti autonomisti del partito socialista».

Lotta per la pace

A conclusione del suo discorso, il compagno Longo ha sottolineato il valore della lotta per la pace, contro l'imperialismo e ogni forma di oppressione coloniale: «La lotta per la pace e per la libertà sono parte organica della lotta della classe operaia per la sua emancipazione. Matura rapidamente, anche alla luce dei drammatici avvenimenti più recenti, la coscienza generale della necessità e dell'urgenza di liberare l'umanità da: provocatori di guerra, di portare le classi lavoratrici al potere, di porre fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. E' compito di noi comunisti, di voi giovani comunisti —, ha concluso il compagno Longo tra gli applausi dell'assemblea in piedi — portare nelle officine, nei campi, nelle scuole, dovunque i giovani vivono e lavorano, questo messaggio e questo appello ad una lotta che ha per scopo la dignità, la libertà e la pace per tutti gli uomini».

Nel pomeriggio, si è riunito il nuovo Comitato centrale della Federazione giovanile comunista per eleggere il segretario e gli organismi dirigenti.

Miriam Mafai

ARRESTATA ENTRO 5 GIORNI

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni, usando la nuova Lozione al BETA-NOL di recente scoperta.

E' scientificamente accertato che la perdita dei capelli è in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione dei bulbi piliferi ed alla forfora che ne soffoca la cute. La Lozione BETA-NOL, attivata dall'acido pantotenico da cheratina e da nuove sostanze di recente scoperta, eccita una maggiore irrorazione sanguigna alla cute, apportando ai bulbi piliferi le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdete le speranze!

Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usate subito la Lozione BETA-NOL.

Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più, la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovanile e forte.

Chiedete una frizione «BETA-NOL» al vostro parrucchiere!

BETA-NOL trovasi in vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

La morte del presidente dell'ENI

Dilaniato nell'urto il corpo di Mattei

La stessa sorte è toccata al pilota ed al giornalista Mc Hale - La pietosa opera di recupero - Martedì i funerali - In corso l'inchiesta

Alcuni infermieri provvedono a raccogliere i miseri resti delle vittime della sciagura di Bascapè (Telefoto)

Dal nostro inviato

BESCAPE', 28.

Stamane, nella campagna fra Landriano e Bescapè, resa livida e fumosa dalla nebbia, sono riprese le ricerche dei miseri resti dell'ingegner Enrico Mattei, del giornalista William Mc Hale e del pilota Irnerio Bertuzzi, tragicamente periti nel rogo dell'aereo, schiantatosi ieri sera al suolo, pochi istanti prima dell'atterraggio sulla pista di Linate.

In un raggio di 400 metri i ricercatori hanno recuperato qua una gamba, qua un pezzo di spalla, qua una mano o un piede. Alcuni brandelli sono stati persino trovati sugli alberi che delimitano il campo in cui l'aereo è precipitato. Solo attraverso qualche pezzo di indumento, o a qualche oggetto personale, è stato possibile stabilire se quella mano o quel braccio appartenevano a questo o a quello dei tre morti. Una ricostruzione agghiacciante. Più lontano ancora dal punto in cui la fusoliera dell'aereo si è conficcata nel terreno, sono stati trovati dei pezzi metallici del velivolo. Alcune parti dell'aereo sono finite addirittura a quasi due chilometri di distanza. Questa operazione è terminata solo dopo le 8,30. I resti delle tre vittime sono stati, a quell'ora, provvisoriamente portati nella sala dell'obitorio del piccolo cimitero di Bescapè, avvolti in lenzuola.

Corpi disintegrati

Durante la notte non era stato possibile compiere alcun lavoro. Carabinieri, vigili del fuoco, agenti di polizia e della stradale, che erano accorsi immediatamente dopo la segnalazione della sciagura, si erano trovati nell'impossibilità di agire. Il campo in cui l'aereo è precipitato era completamente allagato dalle acque delle roggie in piena: la pioggia, che cadeva da molte ore e continuava inesorabile, compiva il resto. L'oscurità era completa. Per qualche ora il luogo era stato illuminato dalle lampade che gli operatori della TV avevano portato per filmare il luogo della sciagura. Si è rivelato impossibile far giungere sul posto, per l'impraticabilità della strada, i pesanti gruppi elettrogeni dei vigili del fuoco.

Quando l'alba è sputata (la zona era immersa in una fitta nebbia) i carabinieri hanno potuto finalmente perlustrare, filare per filare, una zona vastissima, compresa entro un raggio di due chilometri. Il resto umano più grande che è stato possibile recuperare era il troncone di un braccio. Nell'urto violento contro la terra i tre corpi si sono infatti letteralmente disintegrati.

Un orologio da polso con le lancette schiacciate sul quadrante, che si ritiene appartenesse all'ingegner Mattei, è stato trovato fermo sulle 18,51. Dev'essere questa, appunto, la ora esatta in cui la sciagura si è verificata. Pochi attimi prima, il pilota del bireattore «Moran-Soulmier 760», l'aereo personale di Mattei, aveva comunicato via-rado con la torre dell'aereoporto di Linate.

«Mi trovo — aveva detto il capitano Bertuzzi — a 6000 piedi d'altezza. Conto di scendere a 2000 e, se ce la faccio, addirittura a 1200 piedi».

Un momento dopo, le ultime parole registrate sul nastro della torre di controllo.

«Fra due minuti — precisava il pilota — sarò sul beacon (il radio-faro dell'aereoporto - n d r.). No, anzi, fra un minuto e mezzo».

Dopo quest'ultima comunicazione, il silenzio. Dopo pochi minuti la torre di controllo dava l'allarme. Cos'era successo all'aereo dell'ingegner Mattei?

In località cascina «Albaredo», che in linea d'aria dista un chilometro da Bescapè, il ronzio dei motori dell'aereo era stato avvertito dagli abitanti del cascinale, i coniugi Ronchi. Qualcuno del paese ricorda anche che il suono dei motori sembrava irregolare. Poi, un tonfo e una grande fiammata. Arnaldo Bosia e Giuseppe Preda, che per primi si sono accorti della sciagura, sono stati spettatori di una scena terrificante. Dallo acquitrinio si levavano fiamme altissime. Impossibile avvicinarsi a più di trenta metri dai resti dell'aereo.

Il calore del carburante che bruciava era insopportabile. Le fiamme hanno divampato per un'ora e venivano domate soltanto dagli schiumogeni dei vigili del fuoco.

Nello stesso momento, la notizia che l'aereo del presidente dell'ENI era scomparso, giungeva nelle redazioni dei giornali. Non si sapeva ancora se l'ingegner Mattei si trovasse a bordo del velivolo e quante altre persone fossero con lui. Le notizie si accavallavano disordinatamente. Tre diverse località erano indicate come luogo della sciagura.

Soltanto dopo le 21 si aveva conferma del luogo in cui effettivamente il bireattore era precipitato, sia della presenza a bordo del presidente dell'ENI.

L'aereo era partito dall'aeroporto di Catania Fontanarossa alle 16,57. Nella mattinata Mattei aveva visitato insieme al presidente della Regione siciliana i giacimenti metaniferi della zona di Enna. Terminata la visita, l'ingegnere era salito a bordo dell'«MS 760» per fare ritorno a Milano. L'accompagnava il giornalista americano William Mc Hale della redazione romana del «Time-Life».

Il viaggio era proceduto regolarmente sino alle porte di Milano: cosa è accaduto immediatamente dopo l'ultima comunicazione del pilota Bertuzzi? Per ora non si possono fare che delle vaghe ipotesi. Può darsi che nei prossimi giorni l'inchiesta tecnica, già avviata da alcuni alti ufficiali dell'aeronautica, riesca ad accertare le cause precise della caduta. Ma si dubita che anche i tecnici possano riuscire, dato che lo aereo è finito in mille frammenti, a ricostruire il dramma che è avvenuto nel cielo di Bescapè.

Le testimonianze sono poche e imprecise. Qualcuno afferma di aver udito un'esplosione. Altri lo escludono. Il bireattore, che si trovava nella fase di atterraggio (Bescapè, pur essendo in provincia di Pavia è in linea d'aria a soli dieci chilometri da Linate) è caduto in picchiata. Alcuni sostengono invece che sarebbe precipitato «a vite».

Ciò potrebbe essere stato causato da un guasto meccanico, o da un incendio o da una improvvisa e brusca perdita di quota. Siccome l'aereo era giunto sul «beacon» a quota troppo alta (6000 piedi invece dei 600 che sarebbero normali), è probabile che il pilota sia stato costretto a compiere una virata per portarsi sulla linea di atterraggio in quota giusta. Forse, dopo aver compiuto questo giro sull'abitato, l'aereo non ha risposto ai comandi ed è caduto.

L'ipotesi di un sabotaggio, sebbene non esclusa a priori, non sembra trovare credito. Soprattutto se si considera che il piccolo bireattore aveva percorso oltre mille chilometri senza che si fossero verificate delle note.

L'aereo, siglato «I-SNAP», era stato collaudato il 19 novembre dello scorso anno. Dotato di due turboreattori, aveva quattro posti ed era lungo dieci metri. Poteva viaggiare alla velocità di crociera di 600 km. all'ora e l'autonomia di volo raggiungeva i duemila chilometri. Aveva compiuto soltanto 230 ore di volo e l'ultima revisione era stata compiuta il 29 settembre scorso.

La commissione d'inchiesta, nominata dal ministero della Difesa, composta dal generale di squadra aerea Ercoli Savi, dal colonnello Ricco, dal dottor Paoletti, dal prof. Aldini, dal generale Giacomelli e dal colonnello Castellani, ha compiuto nel pomeriggio una prima ricognizione dove l'aereo è precipitato.

In primo luogo ha ordinato una carta topografica della zona. Ha inoltre provveduto al sequestro del nastro su cui è incisa la conversazione avvenuta fra il pilota del bireattore e la torre di controllo di Linate. In serata la commissione si è riunita presso il comando della III ZAT a Milano.

Le esequie

La notizia della tragica fine dell'ingegnere Mattei e dei suoi due compagni di volo si è diffusa ovunque in poche ore. Stamattina nel piccolo centro agricol pavese sono invece giunti il ministro Tremelloni e Bo, i fratelli di Mattei, Italo, Umberto, Maria e Rita, altri parenti, dirigenti dell'ENI, alcuni parenti del capitano Bertuzzi e un collega americano del giornalista Mc Hale.

A mezzogiorno il vice-sindaco di Bescapè ha rilasciato il nulla-osta per il trasferimento delle vittime. Le tre bare, dopo una breve sosta nel cimitero del paese, sono state portate all'Istituto di medicina legale di Pavia. Nelle prime ore del pomeriggio arrebber dovuto essere portate nella chiesa di S. Barbara, nella «Metanopoli» di San Donato Milanese. Ma questo trasporto doveva essere rimandato di alcune ore: prosciugando l'acquitrino, nella profonda buca prodotta nel terreno dalla fusoliera dell'aereo, i carabinieri avevano recuperato altri brandelli umani. Soltanto dopo le 20, le tre bare giungevano a «Metanopoli».

Davanti alla moderna chiesa di Santa Barbara una grande folla ha atteso per parecchie ore. Sui viali della cittadella, squadre di operai avevano innalzato pennoni su cui erano state issate, a mezz'asta, le bandiere tricolori. L'interno del tempio era stato addobbato con lunghi drappi neri.

Domani mattina alle 9,30 si svolgerà una cerimonia funebre a carattere privato nella stessa chiesa di Santa Barbara. Subito dopo, le tre bare partiranno per Roma dove martedì alle 9,30, nella chiesa del Gesù, si svolgeranno i funerali a spese dello Stato. La salma dell'ingegnere Mattei verrà quindi trasportata a Matelica, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Piero Campisi

Echi alla scomparsa di Mattei

Cordoglio unanime in Italia e all'estero

Telegrammi di Segni, Merzagora, Leone e Fanfani - L'ANPI ricorda il contributo di Mattei alla Resistenza

La tragica e immatura scomparsa dell'ing. Enrico Mattei ha suscitato compianto nei più diversi settori, dagli alti vertici dello Stato agli ambienti economici nazionali ed esteri. Non solo, anche da parte di chi ebbe a scontrarsi con la sua politica, viene sottolineata la tempra del dirigente industriale ma anche il passato antifascista, la sua partecipazione alla Resistenza.

Fra i primi a telegrafare alla vedova dell'ing. Mattei è stato il Presidente della Repubblica, Segni: «L'improvvisa scomparsa dell'on. ing. Enrico Mattei riempie di dolore l'animo mio — ha scritto l'on. Segni —. Perdo in lui l'amico carissimo il quale, come intrepido combattente per la libertà prima e come instancabile e intelligente presidente dell'ENI dopo, ha recato un cospicuo contributo alla rinascita e al progresso del nostro paese, che di lui serberà grata memoria. Accolga, in questa ora tanto triste l'espressione del mio profondo cordoglio e la assicurazione della mia accorata solidarietà».

Hanno inoltre telegrafato alla vedova i Presidenti della Camera, Leone, del Senato, Merzagora, e l'on. Fanfani che ieri, con la consorte, è andato rendere visita alla signora Mattei nel suo appartamento dell'albergo «Eden» di Roma, nonché ministri, dirigenti d'azienda, leader di partiti. Un messaggio di cordoglio è stato inviato anche dall'ex capo dello Stato sen. Gronchi.

Sul luogo della sciagura, ieri si sono portati i ministri del Tesoro, Tremelloni, e delle Partecipazioni Statali Bo, giunto espressamente da Roma. Il sen. Bo, in una dichiarazione alla stampa, dopo aver ricordato la forte personalità dell'ing. Mattei, esaltandone le doti di combattente nella lotta partigiana e le capacità nella direzione dell'azienda di Stato, ha detto tra l'altro: «I risultati di una attività così indefessa e molteplice non possono essere misurati in questa ora di angoscia tremenda. Solo con il tempo si potrà valutare la gravità di questa perdita che toglie al paese un nuomo il cui nome resterà, in prima linea, tra i primi, legato indissolubilmente alla storia della rinascita italiana».

Il compagno Li Causi, vice Presidente della Camera, ricordati i rapporti stabiliti fra l'ENI e la Regione siciliana, ha dichiarato che la grande opera dell'ing. Mattei «rimane essenzialmente quella di avere assicurato al nostro paese una politica indipendente nel campo degli idrocarburi e in questa sua opera riscosse potenti opposizioni e fortissime simpatie».

Altre dichiarazioni hanno rilasciato il ministro del Bilancio, La Malfa, il sen. Parri, i presidenti dell'Unione petrolifera Guicciardi, dell'Esso italiana Cazzaniga e della FIAT Valletta.

Il compagno on. Boldrini, a nome della Giunta esecutiva dell'ANPI, ha inviato il seguente telegramma alla Federazione italiana volontari della libertà, di cui l'ing. Mattei era il presidente. «Tragica fine ing. Mattei rattrista profondamente tutti resistenti che affranti partecipano unanime cordoglio. Valoroso dirigente Corpo volontari della libertà nella guerra di Liberazione della patria, diede in pace decisivo contributo rinnovamento economico e sociale e sviluppo democrazia italiana. Sua scomparsa è grave lutto resistenza e democrazia. La ANPI inchina proprie bandiere abbrunate».

La scomparsa dell'ing. Enrico Mattei ha suscitato largo cordoglio anche all'estero.

A Rabat, in Marocco, l'ex ministro delle Finanze Abderrahim Bouabid, con il quale nel 1958 e nel 1959 Mattei firmò gli accordi ENI-Marocco per le ricerche petrolifere in quel paese e per la costruzione di una gigantesca raffineria ha dichiarato tra l'altro: «E' una perdita che colpisce tutti i marocchini che hanno avuto occasione di conoscerlo. Non era solo un nostro amico ma un amico di tutti i popoli che di recente hanno acquistato la loro indipendenza. Era animato da una visione nuova dei rapporti che debbono intercorrere tra paesi industrializzati e quelli sottosviluppati. Aveva molti avversari, in ogni parte del mondo, e questo lo sapevamo. Proprio perciò ammiravamo il suo coraggio, la sua lucidità, i rischi che sapeva correre e il suo senso di generosa umanità. Ricordo — ha concluso l'ex ministro — in particolare una sua frase: "I paesi produtori di energia e i paesi consumatori devono d'ora in poi allearsi contro i loro sfruttatori comuni"».

L'ultima foto dell'ingegner Mattei, scattata sabato, alla partenza dalla Sicilia, poche ore prima della sciagura (Telefoto Ansa)

Radio Varsavia, Radio Praga e Radio Budapest hanno dato notizia della sciagura nella mattinata di ieri, accompagnando la notizia con una breve biografia dello scomparso. Anche i giornali austriaci della domenica trattano ampiamente la figura di Mattei e illustrano la realizzazioni che egli ha portato a termine durante il periodo di direzione dell'ENI. L'organo socialdemocratico *Arbeiter Zeitung* sottolinea in particolare la efficace concorrenza che l'organizzazione diretta dallo scomparso era riuscito a svolgere nei confronti dei cartelli petroliferi internazionali.

In Francia *Le Juornal du Dimanche* (tutti gli altri giornali la domenica non escono) pubblica anch'esso una ampia biografia dello scomparso, mettendo in rilievo la funzione di stimolo ed il contributo che Mattei ha dato alla rinascita economica del nostro paese. Ampi servizi sono stati diramati anche da tutte le principali agenzie di stampa.